TORINO
Anno 77 Num. 140
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-942 al n. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 36 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41 [illegible] cronaca - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato: Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa 7, telefoni 45-928 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili [illegible] Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre [illegible] Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1350.

L'EROICO PRESIDIO DI PANTELLERIA martellato da mille apparecchi nemici

22 aerei avversari abbattuti - Nostri aerosiluranti all'attacco di un convoglio al largo di Capo Bianco

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1112:

Poderose formazioni avversarie di bombardieri e di caccia si sono susseguite ininterrottamente ieri e questa notte su Pantelleria, il cui presidio, quantunque martellato dall'azione di un migliaio di apparecchi, ha fieramente lasciato senza risposta una nuova intimazione di resa.

Cacciatori del 53° Stormo e del 150° Gruppo, arditamente impegnatisi contro forze numericamente superiori, abbattevano in accaniti combattimenti dodici velivoli; pure nel cielo dell'isola otto aerei venivano distrutti dall'aviazione germanica, che inoltre, nei pressi di Capo Bon, intercettava e faceva precipitare in mare due «Curtiss».

Al largo di Capo Bianco (Tunisia), nostri aerosiluranti hanno attaccato un convoglio, colpendo un piroscafo da 3000 tonnellate. Sette nostri velivoli non hanno fatto ritorno dalle operazioni della giornata.

Un apparecchio nemico, che aveva tentato di effettuare un'azione di mitragliamento contro alcune moto-vedette lungo la costa calabra, è stato abbattuto dalle artiglierie della difesa.

Qualche minuto di ricreazione in coperta del sommergibile. (foto Crepas)

Messaggio del dott. Ley agli operai italiani che tornano in patria

Berlino, 11 giugno.

Il giornale *Il Camerata* pubblica nel suo ultimo numero il seguente messaggio del capo del Fronte tedesco del lavoro, dott. Ley, ai lavoratori italiani dell'industria che rientrano in Patria:

«Lavoratori italiani dell'industria.

«Da anni, a fianco dei camerati lavoratori tedeschi, avete compiuto, lavorando nell'industria germanica degli armamenti, il vostro dovere, apportando un prezioso contributo alla comune lotta. Ora voi ritornate in Italia, chiamati dal vostro grande Duce, per essere impiegati nell'industria bellica italiana nel quadro della mobilitazione totale di tutte le forze della vostra Patria. Continuerete così a servire anche nel nuovo posto di lavoro la stessa grande causa per la quale avete finora lavorato in Germania: la liberazione dell'Europa dalla minaccia giudeo-plutocratico-bolscevica, la creazione d'un ordine nuovo di giustizia e l'avvenire sicuro dei nostri popoli.

«Negli anni scorsi voi siete stati la più sicura garanzia dell'amicizia dei popoli italiano e tedesco. Attraverso strenui sforzi comuni, protrattisi per anni nella quotidiana resistenza ai cruenti effetti della guerra che si è estesa fino al territorio nazionale, gli operai italiani e tedeschi hanno appreso a conoscersi, ad apprezzarsi e ad aver fiducia gli uni negli altri. I legami di amicizia e di cameratismo che si sono in tal modo formati uniranno indissolubilmente i nostri popoli anche nel futuro.

«La Nazione tedesca vi ringrazia per l'attività così importante ai fini bellici da voi prestata, che è stata coronata da evidenti notevoli successi.

«Viva il Duce! Heil Hitler!

«Firmato: *Roberto Ley*».

LA TEMPRA DEL POPOLO ITALIANO

Nuovi rilievi germanici sulla nostra tenace resistenza

Monaco di Baviera, 11 giugno.

In un articolo intitolato «Tempra romana» l'*Abendzeitung* osserva che l'Italia entra nel quarto anno di guerra con coraggio e fiducia, nonostante che la guerra si sia avvicinata al suo territorio, e nonostante i brutali assalti terroristici aerei dei suoi avversari.

In tre anni, scrive il giornale, l'Italia ha subito dure prove ed ha visto occupare dal nemico il suo Impero coloniale, ma la difesa eroica che di esso ha fatto le assicura per sempre in Africa il suo posto sacrosanto, suggellato in pace dal sudore dei suoi lavoratori ed in guerra dal sangue dei suoi figli migliori.

Questa lotta accanita e serrata che l'Italia conduce per la salvaguardia dei suoi diritti vitali e del suo sicuro avvenire trova la sua inesauribile sorgente di forza nel grande processo di rinnovamento operato dal Fascismo nella vita italiana e nella saldezza granitica dell'istituto famigliare, che sa amorzare la potenza dei colpi portati dal nemico, esprime forze ed energie insospettate ed è quello che in campo nemico viene designato come il «miracolo» italiano.

Il nemico non sa infatti rassegnarsi a mutare le sue idee e le sue convinzioni sull'Italia fascista ed è naturalmente portato a sottovalutare la sua forza. Esso non vuole riconoscere all'Italia la forza di resistenza che volentieri attribuisce a se stesso, e non riesce a comprendere come ogni offerta avversaria venga considerata dagli Italiani di Mussolini come una ferita al loro onore nazionale.

In tre anni di lotta la nazione italiana ha dato prove di un'eroismo senza pari esprimendo dal suo seno sempre novelle energie. In questa guerra carica di destino l'Italia ha dato al mondo la riprova di essere la depositaria e l'erede delle antiche tradizioni romane.

A fianco della Germania essa ne divide il presente e l'avvenire e nessuno potrà privare le due nazioni della vittoria: tanto meno la tirannnia degli anglosassoni.

(*Stefani*)

L'etica della guerra aerea e il rispetto delle convenzioni

Berlino, 11 giugno.

Il generale d'aviazione Quade si occupa dei metodi della guerra aerea anglo-americani, per dimostrare, in un articolo pubblicato dalle *Muenchner Neueste Nachrichten* dal titolo «l'etica della guerra aerea», che il soldato tedesco ha rispettato, sin qui, e anche nella guerra aerea, le leggi riconosciute per la condotta della guerra, incorporate nella convenzione di Ginevra. Il generale Quade dimostra in seguito che la Germania si è attenuta, anche nella guerra aerea, alle esigenze etiche per la condotta della guerra, malgrado il fatto che la Gran Bretagna abbia respinto le proposte tedesche riguardanti le limitazioni dei bombardamenti aerei.

Le perdite subite dalla popolazione civile durante la campagna di Polonia sono state — dichiara il generale Quade — minime, eccezione fatta per Varsavia. Questa città, che si trovava sulla linea del fuoco, rappresentava, nel suo insieme, una formidabile fortezza difesa da più di cento mila soldati il cui comandante aveva invitato i civili a divenire dei «franchi tiratori». L'esercito e le forze aeree del Reich non hanno aferrato i loro attacchi se non dopo che il comandante della città aveva, per dieci giorni, respinto ogni proposta ed ogni invito alla resa. I principi etici riguardanti la condotta della guerra sono stati rispettati, per quanto riguarda Varsavia, in una misura — sotto linea il generale Quade — che trova pochi esempi nella storia militare.

Il generale Quade ricorda che durante l'inverno 1939-40 nessuna bomba tedesca è caduta nè in Francia nè in Gran Bretagna, e neanche dopo che l'Inghilterra creò un precedente con un attacco aereo effettuato il 12 gennaio 1940 contro i territori occidentali del Reich, continuando poi ad attaccare il 10 maggio 1940 con una serie rapida e continua, numerose località totalmente prive di importanza militare.

Se la Germania ha, in seguito, deviato da questo suo atteggiamento nella condotta della guerra aerea, sopratutto in casi di eccezioni ben giustificate, ciò le è stato categoricamente imposto a titolo di rappresaglia, inteso a tener in scacco l'Inghilterra la quale, in dispregio di ogni principio etico militare, aveva cercato, con attacchi terroristici nettamente caratteristici, di spezzare il morale e la forza di resistenza del popolo tedesco.

Confessione a denti stretti sulle perdite aeree americane

Stoccolma, 11 giugno.

Il maggior generale Eaker, capo dell'aviazione americana in Inghilterra, parlando delle ultime imprese di questa sulle regioni della Ruhr, ha dovuto ammettere che la flotta aerea statunitense ha subito gravissime perdite. Questa è una ragione, egli ha aggiunto, per la quale gli americani hanno sospeso le loro incursioni su quella parte del Reich. Imprese del genere, che costano enormi perdite, possono e devono essere tentate soltanto quando ne valga la pena.

Tre quadrimotori anglo-americani precipitati sulla costa spagnola

La Linea, 11 giugno.

Tre quadrimotori di cui uno inglese e due nord-americani sono precipitati fracassandosi al suolo nella estrema punta meridionale della costa spagnola. Sono segnalati 8 morti e 14 feriti fra i membri dell'equipaggio.

Gli italiani non dimentichino

Come gl'inglesi trattano i nostri prigionieri

Milano, 11 giugno.

Il *Popolo d'Italia* riceve da Bari la seguente corrispondenza:

Quando le navi recanti i 2673 reduci dalla prigionia avvistarono, all'altezza di Bari, la costa italiana, tutti questi nostri eroi, che da anni non vedevano il caro suolo della Patria, si riversarono sui ponti, in una ressa indescrivibile commozione.

E quando dall'estrema punta del molo barese un gruppo di marinai di guardia li salutò festosamente per primi, dai ponti silenziosi proruppe irresistibile, possente, il grido trattenuto nella gola per mesi e mesi: Italia, Duce!

Da quel momento fu un coro continuo di evviva. Quando, poi, le autorità militari, fasciste ed ecclesiastiche di Bari salirono a recare il saluto della Patria, furono scene toccanti di patriottismo e di fierezza. E di odio verso il nemico.

Peggio delle belve

Da un ponte all'altro, da una corsia all'altra, ufficiali e truppa, tutti i 2673 reduci non hanno avuto che un'espressione unanime. Ecco le loro parole che riportiamo per dovere e per monito a coloro che fossero un po' malati di sentimentalismo.

«Ditelo a tutti: gli inglesi sono belve feroci, barbari: ci odiano: ci hanno martirizzati. Odiateli».

A mille, dalla viva voce di chi li aveva vissuti, sono fioriti gli episodi dell'efferatezza inglese.

Percosse, lavori forzati, privazioni, sospensioni del già poco cibo e persino dell'acqua, sistemi di tortura e perfino uccisioni.

In un campo di concentramento del Kenia ufficiali furono uccisi solo perchè si erano troppo avvicinati al reticolato che delimita il campo. Al campo Zon der Water, nel Sud Africa, gli inglesi avevano instaurato la «casetta rossa», una specie di camera del terrore, di pretta marca Ghepeù, ove per un nonnulla venivano rinchiusi i prigionieri e il costretti a passare «la giornata» saltando! Anche il rancio doveva essere consumato saltando; e quando le forze cominciavano a mancare, una doccia fredda.

I reduci da Mombasa (Kenia) ricordano troppo bene cosa vuol dire essere guardato a vista dai feroci *kukujo*, truppa di colore che sovente veniva ubriacata, perchè maggiormente imbestialisse contro i prigionieri «bianchi».

A La Faruk, campo della Somalia inglese, dichiarato inabitabile dalla commissione della Croce Rossa Internazionale, e che, ciò nonostante, fu tenuto aperto fino ai primi di maggio, il comandante era talmente bestiale, da far cacciare sovente dall'infermeria gli ammalati che già erano trattati inumanamente, coricati per terra, privi delle più normali cure e delle più semplici difese igieniche.

Al campo di concentramento di Makindu (Kenia), i prigionieri che venivano colti in tentativi di fuga, erano ridotti in fin di vita dalle percosse.

Sistemi inumani

A Dire Daua, nel febbraio u. s., un capitano inglese fece prendere a bastonate un aviere scelto, ammalato e febbricitante, perchè incapace di salire sul camion che lo doveva trasferire in un altro campo. Il capitano di aviazione Mario Serafini, medaglia d'oro, odiato per il suo valore, fu per due mesi sottoposto a tali percosse, che suscitarono lo sdegno e i reclami di tutto il campo, finchè venne trasferito in un campo meno severo.

Questi e mille altri episodi sono stati raccontati dalla viva voce di chi li aveva vissuti ai camerati presenti.

Il sottotenente Andrea Rossetti, ferito e invalido, che ha vissuto molte di queste tragiche vicende, ha esclamato fiero: «Ho perso un occhio, ma quello che mi resta è più che sufficiente per rindividuare un inglese e ammazzarlo».

Il sergente maggiore Sabato Russo, che col suo fiero portamento più di una volta si è attirato in prigionia la rabbia dei carnefici inglesi, ha concluso così: «Non mi mancherò di descrivere i nostri nemici, affinchè tutti gli Italiani imparino a odiarli per quello che sono».

Al sergente Arturo Troili, giovane animoso e solido, la prigionia fu portata ad un tale grado di esasperazione che preferì sfidare la sicura morte e fuggire, restando dall'8 agosto 1941 al 28 giugno 1942 nascosto nei dintorni di Alessandria e, catturato con altri, scampò per un miracolo alla morte, che invece colpì per mano inglese alcuni dei compagni fuggiaschi.

La Camicia Nera Serafino Lagrotteria, invalido, interrogato da un superiore, non sa dire che questo: «Fatemi riimbracciare le armi e tornare al fronte contro gli inglesi».

Il maresciallo maggiore della Sanità, il cinquantenne Mario Fiorla, un uomo aitante, dal viso buono e quasi pastorale per la grande barba bianca, testimone oculare di infinite inumanità commesse contro gli inermi compagni, ai quali procurò fino all'impossibile le sue amorose cure, ci mormora sorridendo amaramente: «Avevamo un bel cercare di guarirli! Quei briganti, tra percosse e patimenti di ogni genere, li aggravavano peggio delle ferite».

Gli elenchi potrebbero continuare per ciascuno dei reduci, giacchè ognuno ha qualcosa di orribile da ricordare. Sono nefandezze inflitte di volta in volta, sino al comune inumano trattamento, quel trattamento che dovrebbe essere tenuto nei termini delle convenzioni internazionali e che invece viene applicato dagli inglesi in un modo che è indiscutibile manifestazione della loro innata bestiale ferocia.

E se tanto si può usare nei confronti dei feriti e ammalati, verso i quali chiunque dovrebbe essere portato da un atteggiamento (se non da un sentimento) più umano, viene lecito chiedersi quale può essere il trattamento fatto dagli inglesi ai prigionieri sani.

Di fronte alle inutili bassezze e cattiverie — dal vitto mantenuto a una quantità irrisoria e insufficiente, allo scherzo della pompa d'acqua che non funziona, onde assetare e aumentare le torture del clima torrido; dalla «dura» rossa, la terribile polvere africana mescolata nel cibo, causa di innumeri malattie intestinali e che solo dopo reiterati interventi della Croce Rossa Internazionale fu abolita, alle ruberie di oggetti personali cari e di valore, mentre si lesinava il bendaggio nel transito per Suez — di fronte a tutto ciò gli Italiani non hanno che un dovere e un diritto: *odiare il nemico*.

Testimonianza di una Medaglia d'oro reduce dalla prigionia

Roma, 11 giugno.

Il capitano, medaglia d'oro Umberto Visetti, volontario di cinque guerre, sette volte ferito, superdecorato, reduce dalla prigionia in Australia, così si esprime in una lettera diretta ad un camerata:

«*Beato te che non hai conosciuto gli orrori della prigionia. Morire, cento volte mille volte meglio morire che essere privati della tua libertà, della tua personalità e perfino del tuo nome: eravamo dei numeri chiamati con un fischio, come se fossimo dei montoni. Qualche essere umano l'abbiamo pur trovato là, ma in genere erano iene, e gangsters*».

(Stefani)

La fierezza di un carabiniere catturato dai banditi in Croazia

La medaglia d'oro alla memoria

Roma, 11 giugno.

Alla memoria dell'eroico carabiniere Alfredo Gregori è stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare per la prova di purissima fede e di luminoso eroismo da lui data in Croazia il 7 novembre del 1941.

Alfredo Gregori era nato a Villa Bolzana (Vicenza) il 1° marzo 1911, da modesta famiglia di operai.

Frequentate le scuole elementari, dai 12 ai 18 anni fu in collegio a Chiampo e a Monselice, dai Padri Francescani, per seguire i corsi ginnasiali. A 19 anni si arruolò volontario nell'arma dei Carabinieri Reali per la quale sentiva particolare ammirazione, e presto seppe farsi ben volere dai superiori e dai compagni per la sua indole buona e modesta e per l'altissimo senso del dovere.

Il 6 novembre del 1941, Gregori, che aveva superato con le nostre truppe vittoriose i confini del regno jugoslavo ed era stato adibito al servizio anagrafico delle regioni occupate, procedeva al censimento dell'abitato di Hreljin. Accompagnato da un soldato del 9.o Battaglione territoriale mobile e da un gendarme croato, aveva visitato senza incidenti sessanta abitazioni e contribuito efficacemente a creare un servizio civile affatto nuovo in quelle regioni.

Erano le 10 del mattino quando la nostra pattuglia varcò la soglia della 61.a casa, nella cucina, quattro individui, apparentemente tranquilli ed inermi, sedevano intorno al focolare. Servendosi dell'interprete croato, il carabiniere chiese loro le generalità, ma non ebbe alcuna risposta. Nello stesso istante, 15 uomini armati di pistole e fucili irruppero nella stanza, s'impadronirono a viva forza degli italiani e del croato e li disarmarono.

Da quel momento ebbe inizio il tragico calvario dei tre prigionieri caduti nella villissima imboscata. I banditi, fra i quali tre donne, aspettarono la notte cupa e profonda per trascinare la preda all'accampamento. I masnadieri imbavagliarono e ammanettarono il carabiniere e i suoi compagni per togliere loro ogni possibilità di scampo, e attraverso un duro e lungo cammino per strade nevose e sentieri ripidissimi li condussero alla presenza del capo della banda: l'ebreo Bozo Albahari, il quale, evidentemente fiero della gesta compiuta dai suoi scherani, pronunziò senz'altro la sentenza di morte: 12 colpi al carabiniere, 10 al gendarme ed 8 al soldato.

La notte era fredda e vari fuochi accesi riscaldavano i componenti della banda, che cantavano inni sovversivi.

I militari furono invitati ad unirsi alle loro voci. Gregori rimase muto e fiero, nonostante che i ribelli, allettandolo con la promessa che avrebbe avuta salva la vita, lo invogliassero a cantare con loro.

Il mattino del giorno successivo, alle 12 circa, fu tradotto nuovamente alla presenza del capo-banda, che gli chiese perchè la notte precedente non avesse cantato le canzoni comuniste, e lo invitò nuovamente a cantare.

Nella mente del carabiniere passano rapidamente tutti i ricordi più cari: il padre, la fidanzata, i suoi luoghi nativi, gli amici, i colleghi. Ma l'animo non vacilla. Appartiene all'Arma fedelissima, è cresciuto nel clima fascista della Rivoluzione, non può rinnegare la sua fede, pensa al disonore che ricadrebbe sulla sua grande famiglia d'armi, sul proprio reparto, i proprii cari, se aderisse alla proposta. Ed obbedendo al suo credo, si rifiuta energicamente, a testa alta, col viso fiero, con lo sguardo minaccioso.

Nel capo banda si risvegliano allora i più turpi sentimenti di brutalità: con quattro suoi accoliti, delinquenti e comunisti convinti, si allontana di un chilometro circa dall'accampamento trascinandosi dietro il carabiniere che, lungo il cammino, confida ad un compagno di prigionia le sue ultime volontà.

«Se riesci a salvarti — gli dice — di' al comandante della sezione che il mio risparmio sia mandato a mio padre, il quale darà cento lire alla mia fidanzata».

Violentemente gettato a terra, subisce stoicamente una dolorosissima ed oltraggiosa mutilazione; mentre guarda ancora con viso fiero i suoi torturatori, viene ucciso a colpi di rivoltella.

«*Incaricato del servizio di censimento informativo sulla popolazione di un centro occupato* — dice la motivazione dell'altissima ricompensa — *veniva di sorpresa disarmato e catturato da un gruppo di ribelli nascosti in una casa, ove era entrato per eseguire il suo compito. Trasportato nella notte in un accampamento avversario, rifiutava energicamente di unirsi al coro dei ribelli che cantavano inni sovversivi, nonostante gli fosse stato assicurato che, ciò facendo, avrebbe avuta salva la vita. Il mattino seguente, a testa alta e con fierezza, riconfermava il suo credo e persisteva nel suo diniego; dopo di che veniva barbaramente ucciso. Espressione purissima di fedeltà, di disciplina e di eroismo*». Veli Dolac (Balcania), 7 novembre 1941-XX.

Il corpo dell'eroe, ritrovato il 30 novembre 1941, venne composto e trasportato a Hreljin, dove fu sepolto il primo dicembre con un solenne funerale, al quale anche la popolazione croata partecipò in massa, coprendo la salma di fiori. L'efferato delitto, conosciuto dalla famiglia Gregori, trovò salda la fede nel vecchio padre e nel fratello Giorgio che volle prendere il posto del Caduto ed arruolarsi nella stessa arma il 18 giugno 1942, ottenendo dietro sue vivissime insistenze di essere inviato in Croazia, dove attualmente si trova, per vendicare la morte del fratello.

Concessione della Bandiera ai Reggimenti costieri

Roma, 11 giugno.

Il Giornale Militare pubblica che è concesso ai Reggimenti costieri e ai settori di copertura l'uso della bandiera. Essa sarà in tutto conforme a quelle attualmente usate dai Reggimenti di Fanteria divisionale.

L'odio degli inglesi per il popolo italiano

Interessanti spigolature nella stampa di Londra

Lisbona, 11 giugno.

La speranza accarezzata dagli anglosassoni di una capitolazione dell'Italia si va sempre più dileguando. Non manca tuttavia qualche giornale che propone al Governo un atteggiamento «più astuto» per indurre gli Italiani a cedere. Ad esempio l'*Evening Standard*, organo di lord Beaverbrook, crede che sarebbe astuto promettere al popolo italiano di aumentargli... le razioni di viveri. Un altro giornale dello stesso lord, il *Daily Express*, attacca vivamente coloro che suggeriscono di fare una distinzione tra fascisti e il resto del popolo, e di avanzare proposte di pace onorevoli a un governo moderato. Il *Daily Express*, in pieno accordo con il resto della stampa, chiede per qualsiasi ipotesi la capitolazione incondizionata dell'Italia. Il *Manchester Guardian* ammonisce gli inglesi a non illudersi sulla possibilità che si verifichi un mutamento politico prima che il popolo e l'Esercito italiani siano stati vinti. Il *Daily Express* invece violentemente attacca il Vescovo di Litchfield che ha sconsigliato il bombardamento di Roma. Questo giornale scrive che Roma è il centro nervoso del Fascismo e che pur di colpire il Fascismo non si deve avere alcun riguardo nè verso le chiese nè verso gli altri monumenti artistici.

«Noi odiamo il popolo italiano — conclude l'articolo — nè più nè meno di come odiamo il popolo tedesco. Per Mussolini vale quello che vale per Hitler».

I bombardieri tedeschi su Gorki per la quinta volta nella settimana

Novantatre apparecchi sovietici abbattuti in un giorno contro tre soli perduti dalle forze antibolsceviche - Nove mercantili per 43 mila tonnellate affondati dagli "U-boote,, in Atlantico

Berlino, 11 giugno.

Mentre l'attività delle forze sovietiche di terra, allentata l'offensiva contro la testa di ponte del Kuban, continua ad essere ridottissima, si nota da ieri sul fronte orientale una violenta ripresa dell'aviazione nemica.

I sovietici hanno tentato in particolare di attaccare gli aerodromi tedeschi del settore centrale, nell'intento palese di frenare gli impetuosi bombardamenti che le formazioni della Luftwaffe stanno svolgendo da una settimana contro i grandi centri industriali del[l'alto] e del medio [Vol]ga.

Il tentativo nemico, che indirettamente acquista il valore di un riconoscimento della grande efficacia con cui ha operato la Luftwaffe nei suoi attacchi contro Gorki e contro Jaroslaw, è però miseramente fallito grazie alla immediata reazione della caccia.

Le squadriglie sovietiche, che cercavano di lanciare la formazione chiusa sopra gli aerodromi germanici del settore centrale, sono state costrette a disperdersi e ad accettare combattimento. Gli accaniti scontri di cui parla l'odierno bollettino sono stati coronati da un elevatissimo numero di vittorie: il nemico, secondo le precisazioni fornite da fonte competente, ha perduto in questi scontri ben sessantadue apparecchi, di cui cinquantadue ad opera dei cacciatori tedeschi e dieci ad opera dei cacciatori spagnoli. A questi sono da aggiungere altri otto apparecchi abbattuti dalla Flak: con che il totale delle perdite subite dai sovietici nel corso di questo solo tentativo è salito a ben settanta apparecchi. Altri ventitre velivoli erano perduti dai bolscevichi su altri punti del fronte orientale; con una perdita complessiva quindi, nelle ultime ventiquattr'ore, di almeno novantatre apparecchi, contro appena tre perduti dalle forze antibolsceviche.

Il completo fallimento della manovra tentata contro gli aeroporti tedeschi del settore centrale ha trovato, indipendentemente dalle perdite subite dal nemico, la sua più clamorosa conferma nel fatto che, nella notte immediatamente successiva, la Luftwaffe è stata in grado di svolgere un nuovo poderoso attacco concentrico su Gorki. Le formazioni germaniche che comprendevano, anche stavolta, alcune centinaia di bombardieri pesanti hanno operato con ottime condizioni di visibilità, relativamente poco ostacolate dalla difesa antiaerea duramente provata nel corso dei precedenti attacchi.

I bombardieri germanici hanno concentrato anche stavolta i loro attacchi contro il complesso industriale delle officine automobilistiche Molotof. Alle distruzioni già provocate nei precedenti attacchi, altri danni gravissimi sono venuti ad aggiungersi in conseguenza di nuove esplosioni e di nuovi incendi. Le bombe dirompenti di nuovo tipo, dotate di grande potenza esplosiva, hanno fatto crollare interi padiglioni trasformando vastissime zone del quartiere industriale stabilito lungo le rive dell'Oka in ammassi di rovine. Nonostante le molte misure precauzionali affrettatamente prese dal nemico per creare ostacoli agli effetti delle bombe incendiarie, il fuoco, alimentato da una infinità di focolai, si è esteso con paurosa rapidità guadagnando depositi di materie combustibili.

E' stata questa la quinta volta nello spazio di una settimana che i bombardieri germanici hanno operato contro il centro industriale di Gorki e più specificatamente contro il gruppo delle officine Molotof.

La tattica attualmente seguita dalla Luftwaffe, consistente nell'infierire a più riprese su di una piaga recentemente aperta nell'organismo nemico, si deve rivelare oltremodo penosa per i sovietici, tanto più dato il carattere insostituibile delle installazioni industriali esistenti a Gorki, considerate, dopo la distruzione delle fabbriche di trattori di Stalingrado, come la spina dorsale della motorizzazione delle armate rosse.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 11 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Dal fronte orientale viene segnalata attività di elementi d'assalto ed esploranti.

Durante un tentativo di attacco effettuato da poderose formazioni dell'aviazione sovietica contro basi aeree tedesche e nel settore centrale del fronte, si sono svolti aspri duelli aerei, a seguito dei quali il nemico ha subito gravi perdite.

La notte scorsa, apparecchi pesanti tedeschi da combattimento hanno attaccato una fabbrica sovietica di materiale bellico.

Nel Mediterraneo i cacciatori italo-tedeschi hanno abbattuto ieri ventidue velivoli nemici.

Sommergibili germanici hanno affondato in aspri combattimenti contro convogli scortati e singole navi, nove mercantili stazzanti complessivamente 43 mila tonnellate. Altri due sono stati colpiti da siluri.

Dal 1° al 10 giugno sono stati distrutti, ad opera di forze navali e dell'artiglieria contraerea della Marina, dieci apparecchi nemici.

538 aerei anglo-americani abbattuti nel mese di maggio dalle forze armate del Reich

Berlino, 11 giugno.

Nel mese di maggio, a quanto si afferma da fonte militare, sono stati abbattuti 538 apparecchi anglo-nord-americani ad opera della caccia tedesca e dell'artiglieria contraerea dell'aviazione, della caccia notturna e di unità della Marina da guerra, sui territori del Reich e sui paesi occupati ad occidente.

Il nemico ha perduto inoltre, sicuramente, parecchi velivoli gravemente colpiti in combattimento e precipitati durante il volo di ritorno, in mare e sul territorio britannico.

Più di due terzi degli apparecchi nemici distrutti sono plurimotori da bombardamento. Mentre le perdite subite dal nemico rappresentano l'equivalente di circa sette squadriglie sul piede di guerra, quelle in uomini ammontano all'incirca a tremila unità del personale di bordo, portate attraverso lunghi anni di esercizio ad un alto livello di addestramento, e sulle quali l'avversario non può più contare.

Il Foglio di disposizioni

Gerarchi eroicamente caduti - Il rinnovo della tessera ai Caduti per le incursioni nemiche - Asili nido e infantili per i figli delle lavoratrici agricole

Roma, 11 giugno.

Il *Foglio di Disposizioni* del P. N. F. reca:

CITAZIONE. — I fascisti Lodovico Artusi, segretario del Guf di Pola, Silvio Zanoni, componente il direttorio del Fascio di Mezzo Lombardo (Trento), Giuseppe Comper, vice-fiduciario del Gruppo rionale del Fascio di [illegible] (Trento), Ercole Saverioni, consultore nel Fascio di Colle S. Maria (Teramo) e Aurelio Manfrini, capo nucleo del Fascio di La Spezia, sono eroicamente caduti in combattimento.

1) Il secondo comma del *Foglio di Disposizioni* del n. 178 del 25 marzo 1943-XXI relativo al rinnovo della tessera del P. N. F. ai fascisti caduti in combattimento ed all'ideale loro presenza nei ranghi si intende applicabile anche ai fascisti caduti per effetto di incursioni belliche nemiche.

2) Ho nominato ispettori generali della Gil i seguenti camerati: Giovanni Chiabrera Castelli, Antonio D'Oro, Claudio Laconi, Vincenzo Morello, Antonio Valli, Ezio Balducci (per il settore sanitario), Vincenzo Ioppolo (per il settore amministrativo).

3) Con i Segretari federali comandati, cessano i vice Segretari, le fiduciarie; e le vice fiduciarie dei Fasci femminili che si trovano nella stessa situazione. I camerati e le camerate che rivestano tali cariche conservano la loro applicazione permanente alle rispettive organizzazioni ed uffici cui sono addetti, in veste di collaboratori.

4) A cura dei Fasci femminili e dell'Opera per la protezione della maternità e della infanzia in collaborazione con le Confederazioni fasciste dell'agricoltura, è stato disposto un piano che mira a favorire nel modo più largo possibile la istituzione, presso le aziende agricole, di asili-nido e asili infantili temporanei per la custodia e l'assistenza dei figli delle lavoratrici. E' stata pure predisposta, per le provincie dell'Italia centro-meridionale e insulare, ed in particolare per quelle maggiormente impegnate nella campagna cerealicola l'organizzazione di asili per i figli delle mietitrici e delle addette ai lavori di trebbiatura. Per tali asili l'O.N.M.I. ha assicurato il suo pieno contributo. I Segretari federali e le fiduciarie dei Fasci femminili daranno alle opportune e utili iniziative il loro migliore appoggio.

Il nuovo Governo argentino

L'accesso al Parlamento vietato agli ex-deputati

Buenos Aires, 11 giugno.

Il nuovo governo continua energicamente nella sua opera di riforme. Esso ha preso possesso dell'edificio del Congresso proibendone l'accesso agli ex-legislatori.

Una serie di nuove nomine dimostra che i militari sono decisi a realizzare ad ogni costo il loro programma che prevede la nomina ai posti amministrativi importanti di personalità integre e inattaccabili. L'ingegnere Bartolini è stato nominato Sottosegretario ai lavori pubblici, i sottosegretari agli esteri Gache ed alle finanze Acosta sono stati confermati nelle loro cariche. Al posto del Contrammiraglio Benito Sueyro, nominato Ministro della Marina, il capitano di vascello Sclurano ha preso il comando della flotta d'alto mare. Il capitano di vascello Pentin è stato nominato capo di stato maggiore della Marina ed il capitano di vascello, Basilio ha assunto le funzioni di Segretario generale del Ministero della Marina. La flotta mercantile è stata posta sotto la autorità del Ministro della Marina. (*Radio Stefani*)

Rito religioso a Buenos Aires per i Caduti Italiani

Buenos Aires, 11 giugno.

In occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, nella chiesa salesiana di San Carlo è stata celebrata una solenne Messa funebre in suffragio dei Caduti in guerra. Vi hanno assistito il Nunzio pontificio monsignor Fietta, l'Incaricato di affari d'Italia col personale dell'Ambasciata, il Console generale e rappresentanti delle Nazioni alleate ed amiche ed una folla di italiani.

Uomini del servizio del lavoro germanico intenti ai lavori di fortificazione sulle coste europee

Il Califfo riceve a Tetuan il rappresentante dell'Italia

Tetuan, 11 giugno.

Il califfo imperiale, Muley El Hasan Ben El Mehdi, ha ricevuto in udienza il rappresentante dell'Italia nella zona del protettorato spagnolo del Marocco che ha intrattenuto in cordiale colloquio.

Aspre critiche a Sikorski al Congresso dell'unione dei polacchi bolscevizzanti

Ankara, 11 giugno.

Notizie qui giunte da Mosca segnalano che durante il «congresso dell'unione dei patrioti polacchi», che ha avuto luogo nella capitale sovietica, ed al quale hanno partecipato numerosi rappresentanti dei polacchi residenti nell'Unione Sovietica, è stato portato un nuovo e violento attacco contro il governo dei polacchi emigrati a Londra.

Alcuni membri della divisione polacca, che hanno potuto penetrare nell'Unione Sovietica, hanno mosso delle aspre critiche al governo di Sikorski per il trattamento da lui fatto agli emigrati polacchi in genere, ed in modo speciale ai componenti la divisione polacca, che in numerose circostanze sono stati lasciati privi di ogni rifornimento.

Antico idillio

Il giovane Pio aveva sposato la ragazza Sofia in un giorno di marzo del 190... Erano due creature su questa terra; s'incontrarono a una giostra fuori porta, egli si era offerto di farle da cavaliere vedendola tutt'occhi come una bambina, sola davanti alla giostra azionata da un mulo bendato. Lo zingaro magnificava il suo spettacolo soffiando dentro una cornetta, prometteva emozioni a chi si fosse cimentato nel girotondo. Pio prese Sofia delicatamente per mano, essa lo seguì meravigliata e contenta, fecero alcune corse seduti dentro una barchetta, poi scesero perchè a lei girava la testa. Erano due creature di questo mondo, giovani, fatte per incontrarsi.

***

Egli pensava che avrebbe emigrato; era cuoco, aveva un mestiere nelle mani, lo tentava il fatto nuovo, un'altra terra e il mare, la traversata.

— I transatlantici sono barche grandissime, navi — disse a Sofia una domenica durante la loro passeggiata. — Immagina una grande barca, grande e alta come una casa. Transatlantico, insomma. Si traversa il mare. L'America è al di là del mare.

— Il mare com'è? — chiese la ragazza.

— Acqua e acqua, all'infinito.

— Azzurra, dicono.

— Azzurra quando il cielo è azzurro, grigia quando il cielo è grigio, perchè è il cielo che vi si specchia a dar colore al mare — disse Pio.

Sofia guardava negli occhi il fidanzato, gli si appoggiava al fianco. Non chiedeva di potersi immaginare il mare, acqua ed acqua all'infinito, le case che camminano sull'acqua. Essa era una ragazza venuta dalla campagna, aveva i capelli neri, un viso gentile e franco di bambina che cresce e già è donna e sembra che non lo diventerà mai. Il suo sguardo è aperto, con una luce di furbizia che è come una continua meraviglia. La veste, stretta alla vita nel corsetto abbottonato fino alla gola, e la gonna che le ricade a campana, delineano una figura leggera di adolescente ben cresciuta. Essa osserva il fidanzato col suo sguardo ardito e umile d'innamorata, e non cerca d'immaginarsi il mare, le città che egli richiama con nomi strani.

— Ma quest'America — dice — come sta di là dal mare se il mare è acqua ed acqua all'infinito? — stringe le labbra per non sorridere dell'impertinenza.

— O sciocchina — dice Pio — perchè il mondo è tondo —; non sa bene nemmeno lui, è un po' adirato.

Essa gli si appoggia al fianco, vuol riparare, dice:

— Non arrabbiarti, lo so. Tanta gente del mio paese è andata in America, ha traversato il mare, scrive. So che è così. Non so figurarmelo, ecco, il mare.

Ora si siedono, sono giunti al giardino che hanno familiare, egli le sfiora la mano fingendo una distrazione, si passa un dito attorno al colletto duro che lo infastidisce. Dinanzi a loro è una grande vasca, e bambini vi giocano vicino, c'è passeggio nel giardino alla domenica, anche sulla panchina, non sono più soli, egli le offre una bibita al chiosco eretto sul bordo del viale.

— Lampone, sì, col ghiaccio tritato.

La bibita è rossa e fresca, Sofia è contenta della sua giornata. Pio la guarda con ammirazione, è di nuovo un po' crucciato ripensando che essa non crede al mare, al suo proposito di traversarlo. Lasciano i viali di circonvallazione, è già tardo pomeriggio e le strade appaiono deserte, assonnate, le imposte delle case socchiuse, i loro passi risuonano sul selciato, pare significhi qualcosa quel suono che si ripete ad ogni passo. Egli si arresta come per svelarsi quel mistero; la strada è silenziosa, improvvisamente in subbuglio per un calabrone che ha intrapreso a vorticare sulla testa di Sofia: l'insetto cozza contro il cappello della ragazza e stordito precipita, prima di toccar terra si risolleva nel volo, si allontana. Sofia ha avuto un grido di gioia. — Porta fortuna — dice —, vero che era un moscon d'oro? Se era un moscon d'oro porta fortuna.

Al fondo della strada essi raggiungono i prati, girano a destra del casotto del dazio ove la guardia è seduta fuori della porta e li saluta, com'è solita fare coi passanti: è un uomo grosso, in maniche di camicia, con in testa il berretto di finanziere, essi credono che li riconosca ogni domenica e indovinano un'intensione nel suo saluto. Sofia se ne offende, poi ride di come egli è grosso e accaldato sulla sedia, dei suoi baffi inverosimili.

I prati sono sottostanti alla strada provinciale, i fidanzati scendono una breve scarpata, l'erba è alta in dei punti, e in altri come rasa, raspata dalle gregge che appaiono lontane; si avvicineranno via via che la sera sopraggiunge, oltrepassando gli innamorati che si siedono sull'erba, al riparo dei cespugli, in pose innocenti. Sofia cammina agevolmente come nel suo elemento naturale quando ha l'erba sotto ai piedi, i sassi, la terra nuda. A volte risalgono l'opposto versante, più alto, e al di là del quale è già campagna, coi campi, i tralci di vite, i cipressi e i casolari; si vede il primo paese, il tronco della ferrovia, si avvertono fischi di treni in manovra, cani che abbaiano in lontananza; tutto si stende verso le colline, così prossime e senza violenza sulla natura; sono i campi che si elevano dolcemente, i cipressi si ripetono in ascesa, i tralci di vite s'inerpicano e si ricongiungono. A Sofia piace risalire questo versante, v'è della tenerezza nel suo sguardo allorchè s'indugia su quel pezzo di mondo, la nostalgia la blocca per un attimo in estasi, le sembra di poter riconoscere tutto, se quel viticcio è stretto a dovere e da quanto un appezzamento dev'essere stato arato, le sembra di riconoscere perfino il fumo che fuoresce dal camino di una casa isolata, come una creatura viva. Ma è un attimo e il sentimento che nasceva in lei si scioglie spontaneamente. Pio la richiama ad ammirare la città che è stata finora alle loro spalle e che appare a Sofia immensa, favolosa con la distesa dei tetti, le immette dolcezza e sgomento insieme. Le impressioni trapassano nella sua anima senza conseguenze, com'essa batte le ciglia per una lama di sole che la importuna. S'indicano i monumenti e le chiese chiamandoli per nome. Pio le insegna quelli che lei non sa, poi cercano di precisare, nella distesa dei tetti, le case ove abitano: la casa di Sofia si può distinguere, basta orizzontarsi, delimitare la vista fra il Campanile e la Torre, forse è quella, o quella...

Tornano sul prato, siedono sull'erba. Pio si toglie la paglietta, a volte anche la giacca perchè fa caldo; essa ha steso un fazzoletto per non macchiarsi la gonna, si abbraccia le ginocchia così seduta. Egli si stende su un fianco verso di lei facendosi vento con la paglietta: ha i capelli biondi e i baffi ben curati, è rasato, giovane; essa lo guarda ed è contenta; è una ragazza ben fatta, il suo volto è franco, malizioso per quanto essa ha coscienza di difendere la sua ingenuità. Egli le rivolge dei complimenti da ragazzo, quasi con un tanto di rancore, la solletica coi fili d'erba, approfitta di un lungo silenzio per lanciare un grido che la fa sussultare; lei dapprima sembra restia allo scherzo, riservata, poi è presa nel gioco, gli toglie la paglietta, se la nasconde dietro le spalle, o gli lancia un sassolino sui piedi, lo burla perchè ha pronunciato una parola in vernacolo, gli fa il verso. Così essa si difende, e s'innamora.

Vasco Pratolini

Esercitazioni al mortaio da 45 di allievi di un collegio militare della Gioventù Italiana del Littorio, sotto la guida di ufficiali dell'Esercito. (Foto P.N.F.)

Gli allievi di un Centro di Lavoro della G.I.L. si esercitano nella potatura degli alberi. (foto P.N.F.)

CARATTERI

L'ospite maldicente

Qualsiasi cosa le dirai, comunque cosa le mostrerai, nondimeno, la ospite maldicente dirà male di te, dopo che se ne sarà andata distante.

Dirà male di te perchè ella era venuta appositamente con l'intenzione di dir male. Si sa benissimo; d'altra parte, che, quelle che contano, nei giudizi, sono le intenzioni. A questo proposito ho, anzi, da dire d'aver conosciuto donne, ed uomini, che si spacciavano per santissime e per santissimi e non altro erano che furfanti. Passavano, però, per sante e per santi perchè sapevano darla molto bene ad intendere, e, soprattutto, non si dimostravano mai per quelle, e quelli che erano. Ho anche conosciuto altri tipi, altre persone, diversi, opposti; e che, per non saper fingere, o piuttosto per non volerlo, terminavano con il far credere, di sè, d'essere peggiori di quanto realmente non fossero. Tra i due estremi, la migliore è quella di fingere di non essere in casa, d'essere andati a Firenze, di tornare dopodomani, e ciò in tutte le occasioni quando si affaccino all'uscio persone che si sospettino essere ospiti maldicenti.

***

Tu, però, non hai mai posseduto una donna di servizio capace d'un sì minimo e pietoso sforzo come quello di dire che, da tre giorni, sei fuori di casa, a Firenze, e senza che nessuno sappia — giacchè tu non sei solito di dirlo — il giorno del tuo ritorno.

***

Intanto, la ospite maldicente è entrata in casa. Muso lungo, paltoncino chiaro, collo segaligno e [illegible]. Assomiglia al manico d'una scopa! E tu l'hai vista, per così dire, tutta; prima di guardarla.

Si presenta a nome d'un tuo amico. Frughi nella memoria. Ma non ti sovviene il nome di quell'amico. Però giacchè gli amici hanno quasi sempre fiuto meno sottile del tuo — e, discrezione, quasi niente — così, tu per non dispiacere a lui e per non inimicarti costei, la lasci entrare nel tuo studio.

Scambi quattro convenevoli con lei. Guardandola più da vicino t'accorgi che ella assomiglia un poco a Carlotta Corday. Tu non assomigli, però, affatto al povero Marat e tanto meno stavi nel bagno di sali di mercurio quando costei venne a bussare. Stavi, invece, pacificamente assorto nel tuo solito lavoro. E non desideri ora di meglio, per ritornarvi al più presto, che la Carlotta se ne vada.

Le rispondi, intanto, a monosillabi. Non dici nè sì nè no alle varie questioni che ella ti propone.

Guardi soltanto, di quando in quando, l'orologio. Finalmente, Carlotta stessa capisce che ha fatto un viaggio sprecato e che la meglio è che al più presto se ne vada.

A un certo punto, infatti, e delicatamente e con due dita, (e come il povero Tobia prese la mosca, che da un quarticello d'ora svolazzava sopra le carte) e per un'ala la prendi e fuori la riaccompagni».

***

«Non era un raggio di sole, non era una variopinta farfalla!» malinconicamente esclami dopo che ella se n'è andata.

***

Fuori dell'uscio com'è, tu non avendole detto niente e tanto meno avendole detto che sei felice, che sei superbo e simili frottole altre, ritorni alle tue carte.

Nondimeno, Carlotta esce dalla tua casa e corre a raccontare, di te, il seguente: che «tu non l'hai nemmeno guardata negli occhi»; e peggio, che «tu guardavi al di là di lei con la gravità dei matti, dei savi, e degli animali».

Vorresti sapere, a tale proposito, se tutti dal mondo, i matti e i savi, e tutti gli animali, quali altri esseri rimangono a non guardare con gravità: eccettuati altri ed altre imbecilli dell'istessa sua specie. Poi dice, di te, nei tuoi riguardi, che ella «attraversò il tuo mondo tanto che tu te ne accorgessi» mentre tu ti accorgesti benissimo che non era affatto il caso di farcela entrare e per questo tu guardasti con quel tuo occhialino, fra il lusco e il brusco, la triglia morta, e che si sta tanto bene giacchè nessuno capisce, milordo, se tu, non guardando, canzoni o non canzoni, stai serio per natura, o serio per forza di pazienza e di sopportazione. Bene tu facesti, infatti, a distrarre lo sguardo altrove mentre costei ti propinava le più insidiose e fastidiose domande.

Di te, ridice, finalmente — e giacchè non le hai segretamente offerto altro spunto di dir male — che sei uomo superbo e felice. «Felice» perchè parlandole le hai nascosti i tuoi dolori. Ma anche il Leopardi è del parere — nello «Zibaldone» — di non dire mai, a chicchessia, di sè, e tanto meno narrare le proprie debolezze, i falli, le pene, le disfatte, i dolori. Tali cose si raccontano soltanto alla propria madre se non si ha proprio la forza di tenerle nascoste dentro di sè. Non dite mai agli altri, che siete pieno di dolori e che siete, anche voi, infelice: giacchè gli altri, se voi lo confessaste, non farebbero che approfittare dei vostri punti deboli, allo scopo di maggiormente colpirvi. Perchè volete dare ai vostri nemici, i punti più facili per colpirvi? Mostratevi sempre forti, anche quando non lo siete e considerate che tre quarti del bel mondo — ingeneroso com'è — non fa che ridere delle vittime. Non fate ridere alcuno dietro alle vostre spalle; e fatelo ridere, verde, raccontandogli — o raccontandole, come in questo caso — che voi non siete infelice.

Negli occhi, insomma, l'uomo leale e sagace guardi soltanto i suoi amici. Ma, gli altri, egli li guardi quando essi non se ne accorgono.

***

Di te, la Carlotta dice anche — e quale calunnia derivata dal suo aver creduto che tu ti reputi ricco e felice — che sei uomo immodesto, e che la «immodestia è, per te, come una seconda natura»; senza pensare che veramente modesti, di genuina e santa modestia, sono soltanto i monaci della Tebaide, mentre tutti gli altri opposti uomini, sono, quali più quali meno, tutti finti modesti. Tutti finti modesti; tanto che si potrebbe considerare la modestia, una finzione. Finzione, ed utile finzione, giacchè chi si fingerà modesto ha probabilità d'essere compatito per gli errori; sopportato per le malefatte; aiutato ed incoraggiato per le altre cose; come sarebbero quelle del bruciare, dell'arrampicarsi, ecc. ecc.

Tu, invece, se sei un uomo forte hai soltanto, dentro di te, una paura: ed essa non è precisamente quella di non essere modesto, ma l'altra — ben più nobile — di non essere forte! Ossia hai paura d'aver paura. Paura di non esser sempre forte e coraggioso come quando hai sempre desiderato di essere.

***

«Mi guardava, al suo solito, con occhio assorto in un profondissimo altrove, e si vedeva subito che io ero il come un [illegible] novizio dinanzi ad un formidabile [illegible]». Ecco il massimo che la maligna, nuova Carlotta, potrà dire contro di te: se tu sei stato furbo abbastanza e di tanto a non cedere alle sue lusinghe, e da non cadere nei suoi politi tranelli.

Tu, infatti, la guardavi assorto in un profondissimo altrove, come colui che ne avesse avuti pieni i corbelli.

E dirà anche che «tu parlavi a voce bassa»; senza pensare che tu parlavi a voce bassa per non destare la fantolina ch'era nata, e che riposava nell'altra camera.

***

Fra tante errate interpretazioni, ella non si accorse che tu, parlando, ed avviandola verso l'uscio, celiavi anche quando la inchinavi a desinare.

Non sono questi i momenti in cui un povero uomo, [illegible], può permettersi il lusso di invitare a pranzo le ospiti maldicenti.

***

Però anche tu sbagliasti, mio caro, un pochettino, giacchè quando capitano ospiti di tal genere occorre accoglierle al suono della marcia funebre, ed ospitarle in una camera dove soltanto siano due seggiole affinchè l'ospite maligna non vada a ridire che tu ne possiedi tre; più la testa di Dionisio, in bronzo del sesto secolo, e che fu già valutata per un milione.

Luigi Bartolini

Negli S. U. vi sono tredici milioni di schiavi

Lisbona, 11 giugno.

(I.) - La nota rivista inglese *News, Statesman and Nation* dedica un articolo al problema dei negri negli S. U. Secondo la rivista la sorte dei tredici milioni di americani discendenti dagli antichi schiavi non è sensibilmente mutata dai tempi della schiavitù.

Malgrado la mancanza di mano d'opera, si evita nei limiti del possibile, di impiegare i negri se non nei lavori più umili. Nello Stato di Ohio sono avvenute negli scorsi giorni delle dimostrazioni di migliaia di donne negre che protestavano perchè «malgrado i nostri mariti, i nostri fratelli ed i nostri figli siano al fronte siamo respinte dalle fabbriche».

Secondo la rivista, per il bianco degli Stati del Sud, il negro rimane nient'altro che un mulo che deve portare i pesi del popolo dominatore. Tuttavia *News, Statesman and Nation* constata che negli ultimi sei mesi nessun negro è stato linciato e dai giorni di Pearl Harbour soltanto tre americani di colore «sono stati assassinati dalla plebaglia bianca».

Ricordiamo che la sola squadriglia aerea composta di negri esistente negli S. U. è stata inviata nell'Africa del Nord a combattere «per la libertà e la cultura americana».

Le difficoltà alimentari dei paesi arabi

Istanbul, 11 giugno.

Si apprende dal Cairo che le conversazioni anglo-egiziane promosse dal rappresentante inglese per indurre l'Egitto ad inviare maggiori aiuti alimentari agli altri paesi arabi sono state per la seconda volta interrotte senza risultati concreti. Le difficoltà sono dovute al fatto che i britannici non assumono alcuna garanzia di inviare eventualmente in caso di necessità, a loro volta soccorsi alimentari all'Egitto.

VIAGGIO IN DILIGENZA NEL 1606

Nove persone e otto cavalli a zonzo per l'Europa

Quando Marco Polo fu sul letto di morte, il confessore lo invitò candidamente a pentirsi di tutto quanto aveva scritto nel suo *Milione*, emendandolo. I suoi viaggi erano troppo meravigliosi per essere privi di bugie, e queste portano all'Inferno. Marco Polo rinunciò all'assoluzione, e ciò gli fa onore, ma i sospetti di chi lo confessava erano giustificati. Da Erodoto in poi, gli scrittori di terre lontane soggiacciono fatalmente alla necessità di stupire il lettore per avvincerlo; onde amplificano, gonfiano, magari inventano. E' un peccatuccio in cui incapparono persino alcuni Santi.

Ecco invece una relazione di viaggio in istato di perfetta innocenza, perchè non destinata al pubblico e nemmeno a un principe. E' un diario privato, quasi un promemoria stenografico e fotografico, senza letteratura, pittura, oratoria. Lo stese nel 1606 il signor Bernardo Bizoni romano, viaggiando per diverse provincie d'Europa con il signor Vincenzo Giustiniano, marchese di Bassano, di cui era *amico, cameriale e confidente*, tre qualità che lo dispensavano dalla cortigianeria. Un'opera scarnita, dunque, che la signora Anna Banti ha tratto dai Codici Vaticani per darla alle stampe. (*Europa milleseicentosei* - Ed. Rizzoli, Milano Roma).

«Banchettati» per tre giorni

Le prime pagine non promettono niente d'interessante. La verità, troppo nuda, non è nemmeno quella «brutta vecchia» nella definizione di Nietzsche. E' soltanto un'arida elencazione di nomi, itinerari, messe sentite e chiese visitate. Ma, in seguito, c'è pur da pescare qualche curiosità saporita.

I viaggiatori, in numero di otto persone e nove cavalli, partirono da Bassano «alli 19 marzo» Domenica delle Palme. Alli 24, arrivarono in Osimo, dove il cardinal Gallo li «*violentò ad alloggiar col suoi nipoti, i quali ci regalarono la sera nobilmente*». Non meno nobilmente l'indomani furono trattati a Loreto e quindi in Ancona. Niente di straordinario fino a Senigallia dove ebbero «ostriche e buoni pesci». Videro pure «*bel sangue di donne, vanno con i cappelli in capo con le piume*». Le donne interessano parecchio la comitiva, tanto che a Ferrara, la marchesa Bentivoglio vuol che il marchese Giustiniano le «prometta una grazia» in questo suo viaggio. Ed avendo il marchese risposto che «*la servirebbe sempre, com'era debitore*», ella disse: «Voglio che mi promettiate di non andare a donne a Venezia, dove per l'esperienza ho veduto che molti miei conoscenti sono tornati infetti e poi morti per tal occasione». A Venezia, il marchese fu esentato dal presentarsi all'*Ufficio della Bestemia*, composto di quattro «esecutori» i quali avevano l'incarico di inquisire su i forestieri. Un po', come il presentarsi oggi in questura, ma non per gli uomini, per Dio. Ebbe anche il privilegio «*di andar addirittura all'alloggiamento senza essere necessitato di star tre giorni all'osteria come dispongono i bandi*», il che c'insegna che gli albergatori facevano bene i propri interessi anche allora. Per nove giorni furono tutti «*banchettati*» da monsignor Nunzio e dai signori Strozzi lautissimamente.

Viste le cose notabili di Venezia, la comitiva ripartì in direzione di Verona. Lungo la strada incontrò i «*cappelletti*», albanesi mantenuti dalla Signoria «*perchè alle volte vi capitano banditi, i quali temono assai gli albanesi perchè subito li ammazzano e tagliono le teste per guadagnar la taglia, oltre la provvisione ordinaria*». A Verona, qualche piccola meraviglia: prima di tutto, l'Arena, la quale pare più bella del Colosseo di Roma, perchè ogni podestà nuovo «*deve far rifare tanto numero di scalini*»; poi, una «*muletta*» col «*Nostro Signore a cavallo, di legno, che pare fatta adesso*». Invece ha già cento anni d'età, e la mandò per voto un santo monaco del Monte Oliveto. La nave che la trasportava avendo fatto naufragio la *muletta* di legno seguitò a piedi.

Da Verona a Trento, e di qui in Germania. «*La Germania sicura da banditi, è gente ricercante sino i contadini*». A Bolzano, «*l'acqua passa per mezzo della città per ricettacolo delle sporchezze e per rimediare alli fochi (incendi). I concubinarii stanno nudi alle porte delle chiese*». Se l'uso persistesse, oggi ne ostruirebbero l'ingresso per troppo numero. In una gabbia di ferro, sollevata da terra, due donne erano beffeggiate dal popolo. Si seppe che erano lì «*per pena di una rissa tra loro seguita*».

A Bolerge, i nostri mangiarono «una sorte di pesce che si è *conclusa carne boccone da galantuomini*». Più oltre, videro «*oche volare in aria come colombe*» spettacolo, tuttavia, ricorrente pure in Italia, e non soltanto in stile figurato, bensì al tempo della migrazione. Oggetto di stupore fu l'usanza germanica di «portare il secchio d'acqua santa a tutte le sepolture ed anche a tenercelo sopra; *disse il signor Marchese forse per dar rimedio al troppo vino ch'hanno bevuto in vita*».

Paese serio, la Germania. Gli «eretici» (protestanti) hanno «le porte e le finestre tutte tinte di nero, a differenza dei cattolici». «I Tedeschi quando hanno toccato *la mano e detto mein Herr*, cioè: mio Signore, hanno detto e fatto quante cerimonie possono fare». A Norimberga «*per i cantoni delle piazze vi son dipinte mani tagliate con mannare in segno di pena a chi fa rumore. La giustizia è ivi severissima, massime contro la carne, perchè vogliono che si maritino e si riempia la repubblica*, e anche contro i *ladri*». Anche nel mangiare e bere non si scherzava, sicchè a Norimberga «*dopo fatti i brindesi e le ruzioni, con vino in quantità e bicchieri grandi, tutti s'addormentarono a vomitorno, dal signor Marchese in poi*» per il che, il signor Marchese si acquistò molta simpatia e potè ottenere la grazia di un ottonaro, di cui era già pronto il patibolo, perchè colpevole di aver trattenute delle «robe» buttate sulla strada durante un incendio. Stravaganze del destino! Se il signor Marchese avesse bevuto tanto da non vomitare, l'ottonaro moriva sulla forca!

Per salvarsi dai topi

A Loren, città «sporchissima di fango e stabio» ci sono lumache grossissime che ne vanno a Venezia e altri luoghi, dentro a barili. Prima di arrivare a Stuchar, in cima a un castello «*era una gran banderuola che girava secondo i venti, e in cima alla banderuola era impiccato un uomo. Dicono che era stato un alchimista italiano che aveva defraudato o ingannato con le sue invenzioni il Duca*». Disgrazie che capitano quando si va alla ricerca di miracoli.

Meraviglia a Magonza precisamente a Ernfels: una torretta fatta fare dall'arcivescovo «per potersi salvare da' topi» ma inutilmente, perchè quelle bestiolinacce «dopo aver magnato tutto il grano ai granari diedero la caccia a lui» e gli tolsero la vita, castigo ben meritato per non aver voluto distribuire il grano ai poveri.

A Cappellen: «Visti segni di cinque streghe, bruciate in una volta». A Lina «una donna con il marito e un putto giustiziati per moneta falsa». Forse, il «putto» era stato giustiziato perchè non restasse orfano. A Colonia, nella chiesa della Madonna in Campidoglio «vi sono due marmi con due dadi un palmo e mezzo in quadro, collegati con una catena di un braccio, quale gli adulteri portano per pena attaccati al collo per tutta la città».

I cittadini sono divisi in due fazioni: «cattolici e ribelli», ferocissime una contro l'altra, *ma fuor delle mura*. Dentro, mangiano e bevono insieme facendo brindisi, perchè il Senato è neutrale e chi rompe paga.

Ma, affrettiamoci in Inghilterra, dopo una rapida corsa attraverso il Belgio. Fatto notevole ad Anversa: un pesce di straordinaria grossezza passò per il fiume tenendo alta la testa. E subito la città fu invasa dalla peste e quando il pesce «fu morto, puzzava orribilmente».

Strani materassi

L'aria inglese troppo satura di protestantesimo, mal si confà ai nostri italiani, tanto che il Bizoni, contrariamente alle sue abitudini si spinge a un commento: «Qui credono in San Pietro e in tutti i Santi Padri sino a Gregorio Magno, dopo dicono essere una setta di anticristi della linea di Giuda: e in ciò mentono per la gola. Il marchese Vincenzo, in segno d'ostilità, visitato il Principe (12 anni) che, pur si levò il guanto «per favorirlo», non gli baciò la mano. Notevole la pulizia presso il Re e la Regina: «il pavimento è coperto di giunghi sottili quali, la mattina, si scrullano un poco e non occorre scopare nè altro».

Il ritorno avvenne attraverso la Francia, con non poche meraviglie: il governatore di Cales (Calais) che bacia sua moglie «in bocca alla»; «vista una mula con la coda»; un gentiluomo, discorrendo su i costumi di Francia, «disse asseverivamente che le donne di Francia non s'imbriacano come succede in qualcheduna della Germania, e mentre si stava discorrendo di questo, ecco che c'incontriamo con qualche uomini che portavano una donna imbriaca a segno che quel gentiluomo restò mortificato»; sulla strada di Parigi, fu loro mostrato il luogo dove «cascò la carrozza e sei cavalli con dentro il Re, la Regina» e altri quattro. La Regina precipitò nell'acqua e sarebbe ivi morta se un gentiluomo non fosse riuscito a prenderla per i capelli con i piedi, resto, in altri tempi gravissimo. Eccetera, eccetera.

Il viaggio durò cinque mesi e trovò dappertutto «*onori e comodità indicibili*», dato che il marchese aveva «*facilità grandissima d'aver denari per qualsivoglia somma*».

Da notare nel Bizoni l'italianizzazione dei nomi forestieri, secondo i diritti della fonetica e dell'italiano: Bolferzausen da Wolfratshausen, Augusta da Ausburg, Cales da Calais, Nonsciut da Nonsuch, ed altri a decine. Ma non voglio chiudere col dire di lui solamente lodi: ho paura che, a dispetto della mia premessa, qualche bugiola gli sia scappata dalla penna: per esempio nel parlar di due galli «con un corno in capo» veduti a Rosini, e dell'uso del Re di Francia quando sta in campagna che «*fa colcare tre lacchè in terra e dorme sopra di loro, e se ha freddo se ne fa venire altrettanti addosso*». Passi per il materasso, ma la coperta mi sembra un poco pesante.

Antonio Antonucci

LIBRERIA

ADOLFO MAGRINI: «Leggende di [illegible]», Ed. Hoepli, Milano, L. [illegible].

VITTORIO [illegible]: «L'esperienza di un [illegible]», Editrice Italiana, Roma, L. [illegible].

L. [illegible]: «[illegible]», Ed. [illegible], L. [illegible].

ERNST VON SALOMON: «I proscritti», Ed. Einaudi, Torino, L. [illegible].

CARLO ALLIANELLO: «L'[illegible]», Ed. Einaudi, Torino, L. [illegible].

Cucina da campo in funzione presso un reparto di marinai germanici (Foto Ati)

CRONACHE DEL TEATRO

Il cosidetto "caso Meano,, - I successi in Spagna dell'Orchestra da camera napoletana - Compagnie estive

Nel teatro italiano avvengono le cose più inverosimili! Abbiamo visto l'altra volta come sia difficile, per non dire impossibile, far rappresentare una commedia che non sia borghese nel più esteriore senso della parola: se in scena non c'è gente vestita benino, signori e signore che non sanno fare i signori e le signore perchè chi ha conosciuto veramente un signore sa che la signorilità del palcoscenico nove volte su dieci somiglia più composta e corretta alla signorilità dei camerieri che a quella naturale dei signori; se la vicenda non è la solita vicenda, coniugale o familiare, il caso psicologico di una psicologia da tre soldi, orecchiante e orecchiabile, se la commedia non è insomma leggerina leggerina, riposante e graziosa, che non turbi la digestione, la agevoli anzi con un po' di seltz, se tutto questo non si verifica gli autori non trovan grazia presso i capocomici, e le commedie rimangono nel cassetto. O prendono altra via. E' il «caso Meano». Ci giunge infatti notizia dalla Germania che al Teatro di Stato di Braunschweig è stato dato in prima rappresentazione assoluta il nuovo dramma di Cesare Meano «I secoli non bastano», inaugurando una settimana italiana comprendente commedie di Goldoni e di Pirandello e opere di Verdi. Il dramma, messo in scena da Otto Kasten, ha avuto un vivissimo successo di critica e di pubblico, ed è stato ammirato soprattutto per l'originalità della concezione e l'audacia della stesura che presenta l'azione in sei epoche diverse, dal tempo dell'Egitto faraonico ai giorni nostri. Un'altra commedia di Meano sta per avere la sua prima assoluta al Teatro di Stato di Dresda: «Ventiquattro ore felici», nella traduzione di Hans von Seydevitz.

Con questa commedia, sono cinque le opere del nostro autore che si rappresentano in Germania in prima assoluta. Perchè avviene questo? Perchè Meano è costretto a dare all'estero le sue novità? E' un suo capriccio o è una ineluttabile necessità? Che possa essere un capriccio non crediamo: la prima in Italia non nuocerebbe affatto alla rappresentazione della stessa commedia all'estero, se mai potrebbe agevolarla con la consacrazione di un successo. E allora si tratta di necessità. Non ci sono parti su misura? non ci sono abiti signorili? non si può recitare sottovoce? i nostri complessi borghesi per le commedie borghesi non sono adatti alla più vasta visione del teatro di Meano? Insomma vorremmo vedere chiaro e capire perchè un autore italiano debba sistematicamente piazzare all'estero le sue commedie, dove sono evidentemente apprezzate e ricercate, e disertare i palcoscenici della sua patria che invece hanno tanto bisogno di gente nuova e di opere nuove, comunque di opere diverse che rompano la monotonia di un teatralismo stanco stantio affannato e affannoso, anche se imbellettato e verniciato con astuzia per meglio nasconderne il pallore.

Che cosa è il «caso Meano»? che sottintende? che nasconde? Sono state lette in Italia le commedie di questo nostro autore? E chi le ha lette? chi le ha giudicate? come sono state giudicate? Perchè, insomma, non si rappresentano? Le commedie di Meano che in Italia sono giunte alla ribalta hanno avuto successo; la critica, anche se non s'è sbracciata, ha dovuto riconoscere in questo nostro scrittore originalità di concezione e freschezza di fattura; perchè dunque i direttori delle nostre compagnie si stringono nelle spalle e si lasciano prender la mano dagli stranieri? Non vorranno venirci a raccontare che Meano è un autore buono per i tedeschi e cattivo per gli italiani! Sarebbe bella! E allora?

Allora la verità è sempre quella: commedie su misura, d'ambiente borghese, di pensieri borghesi, distintine e decorative, graziose e chiacchierine, magari all'ombra del solito *Amleto*, tanto per apparare la facciata, o niente...

E' possibile, è logico, è giusto perpetuare questa situazione? Rosso non si può rappresentare, Meano fa all'estero senza nemmeno voltarsi, Chiarelli ha cinque commedie nel cassetto, i giovani continuano a sciupar tempo in esercitazioni dilettantesche; che si fa, dunque? che si conclude?

***

E' tornata dalla Spagna, dove ha compiuto un giro artistico di oltre un mese, l'Orchestra da camera del Real Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli, diretta dal maestro Adriano Lualdi. L'orchestra ha tenuto ventisei concerti nelle diciannove città di Saragozza, Pamplona, San Sebastiano, Vittoria, Bilbao, Santander, Gijon, Oviedo, Santiago de Compostela, Vigo, Pontevedra, Malaga, Granada, Alicante, Valencia, Barcellona, e il successo è stato grandissimo. Nessuno pensava in Spagna, dove abitualmente affluiscono le orchestre tedesche del genere, che l'Italia possedesse un'orchestra da camera degna di competere con i migliori complessi stranieri. In genere la conoscenza che si ha all'estero della nostra musica si limita al melodramma: la sorpresa è stata dunque grossa, tanto più che i programmi erano composti in prevalenza di opere di compositori della Scuola classica napoletana — Durante, Porpora, Paisiello, Pergolesi, Alessandro Scarlatti, Domenico Scarlatti, Cimarosa — assolutamente sconosciute e di cui s'ignorava persino l'esistenza. Per avere un'idea della bellezza e dell'interesse dei programmi stessi ne trascriviamo tre. Primo programma: Cimarosa: *I Traci amanti*; Alessandro Scarlatti: *Concerto in fa magg. per orchestra d'archi* (tre tempi); Paisiello: *Il balletto della Regina Proserpina* (sei tempi di danza); Durante: *Concerto in sol min. per orchestra d'archi* (tre tempi); Pergolesi: *Concerto in si bem. magg. per violino e orchestra* (tre tempi); Cherubini: *Sinfonia in re magg.* - Secondo programma: Rossini: *La scala di seta*; Domenico Scarlatti: *Cinque tempi dalle Sonate*; Paisiello: *Concerto per pianoforte e orchestra*; Mozart: *Sinfonia concertante in mi bem. magg. per violino viola e orchestra*; Ravel: *Le tombeau de Couperin* (tre tempi); Bartok: *Sei danze rumene*; Lualdi: *La granceola* (introduzione e danza). - Terzo programma: Porpora: *Fanfara reale*; Domenico Scarlatti: *Tre tempi dalle Sonate*; Mozart: *Sinfonia in re magg. n. 35* (quattro tempi); Lualdi: *Divertimento in re magg. per orchestra da camera*; Wagner: *Siegfried Idyll*; Rossini: *Il barbiere di Siviglia*.

Nè è meno interessante conoscere che l'orchestra è composta di sei primi violini, cinque secondi, quattro viole, tre violoncelli, due contrabbassi, due flauti, due oboi, due clarinetti, due fagotti, due corni, due trombe, un ottavino, un timpano, un cembalo, un piano: trentasei elementi in tutto, ma ciascuno col proprio valore essenziale e con la propria specifica funzione che ne accrescono il senso e il pregio. Ve l'immaginate Wagner con una orchestra simile? E' stato quel che si dice un successo clamoroso, e per l'effetto e per la meraviglia. Dovunque sale gremite fino all'inverosimile, e dovunque applausi a non finire. La critica unanime poi ha giudicato questa nostra orchestra una delle migliori d'Europa, e i suoi programmi fra i più originali e interessanti che siano stati eseguiti nelle sale di concerto spagnole. E che pubblico! Basti dire che una cittadina come Pontevedra, con appena ventimila abitanti e con una sala di cinquecento posti, ha cinquecento abbonati a tutti i concerti.

Adriano Lualdi che, vincendo tutte le difficoltà, ha voluto e realizzato nel glorioso Conservatorio di San Pietro a Maiella questa bella istituzione, può essere soddisfatto dei nuovi successi ottenuti, che, mentre siamo impegnati in un'epica lotta di difesa della nostra esistenza e della nostra civiltà, riaffermano l'insopprimibile primato del nostro spirito e acquistano un valore reale e simbolico insieme di altissimo significato morale e politico.

Mentre il nemico cinicamente si accaniva sulla bellissima e tormentatissima città mediterranea, l'orchestra napoletana portava per il mondo la voce immortale, antica e nuova, della nostra Patria, espressione purissima di una supremazia dello spirito che nessuno potrà mai nè umiliare nè piegare. E' con orgoglio e commozione che salutiamo perciò il ritorno in Italia dell'orchestra napoletana e del suo insigne direttore Adriano Lualdi.

***

Le compagnie estive si moltiplicano: eran quattro e son già otto, e l'ultima parola non è ancor detta. Avremo dunque una compagnia, con sede all'Eliseo di Roma, che promette di rappresentare, con la regia di Giannini e di Scharoff, commedie di Pirandello, Betti, Cantini, Antonelli, Anton, Pinelli, Tieri, Benelli, Viola, Puglisi, Zorzi, (insalata russa) e qualche altro. Primo attore, come abbiamo annunziato, il De Luca.

C'è pronta la compagnia del teatro Odeon di Milano, diretta da Alda Borelli, che metterà in scena commedie di Pirandello, Praga, Niccodemi, Falconi, Sardou, Jenkins, e quel *Notturno del tempo nostro* di Giuseppe Bevilacqua che dieci anni fa, per la sprovvedutezza del linguaggio e l'interiore poesia apparve e fu una cosa nuova (quanti si son buttati dopo sulla sua scia ma senza la... poesia!).

Terza compagnia, quella del De Sanctis, che rappresenterebbe Chiarelli, Butti, Gorki, De Benedetti, Ottolini.

Una quarta compagnia formerà Corrado Racca; una quinta Aristide Baghetti, una [illegible] Gino Sabbatini e Mariangela Raviglia con repertorio prevalentemente comico Testoni, Niccodemi, Falconi e Biancoli, Corsi e Salvini, De Flers e Caillavet (due a due come le ciliege); e poi si annunzia una compagnia di giovani che farebbe capo al *Nuovo* di Milano. C'è inoltre la compagnia Viviani che debutterà il 1° luglio.

Naturalmente, a parte la compagnia Viviani della quale abbiamo già parlato e che raccoglie i migliori elementi del teatro napoletano, nelle altre compagnie non abbondano i grandi attori: son tutti, chi più chi meno, complessi d'occasione e di ripiego.

Ma sì, va bene, lasciamo che i giovani attori si provino... D'estate è permesso.

s. s.

DAL DOTTORE

— Dottore, io alla notte non riesco a dormire.
— Ho io un buon rimedio.
— Avete forse intenzione di pagare i miei debiti?

LA ZITELLONA

— Avreste una trappola molto grande, che c'entri un uomo dentro?

— Non insistete, vi ripeto che la Cassa è chiusa.

(Disegni di Guarguaglini).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 12 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 140

Assi dell'aviazione tedesca

Le centoventi vittorie del "cacciatore del Kuban,,

Il nuovo emulo di Marseille ha ventidue anni, è nativo di Potsdam, ed è stato protagonista di straordinarie avventure

Berlino, 11 giugno.

Molti sono gli «eroi del cielo» dell'armata aerea germanica che hanno superato il traguardo delle cento vittorie.

Alcuni celeberrimi, altri quasi sconosciuti. Ma anche fra i più noti, nessuno ha raggiunto la gloriosa fama di Moelders e di Marseille, i due più popolari cacciatori della Germania moderna.

Ora, quasi all'improvviso, un altro astro fa capolino nel firmamento della popolarità germanica, un giovane sottotenente che ha già colto 120 vittorie aeree, e che, nelle file dell'aeronautica germanica, è conosciuto sotto il nomignolo di «cacciatore del Kuban».

Il sottotenente Ettel è finicamente sconosciuto alla grande massa dei tedeschi. La sua corsa alla celebrità è stata tanto rapida che nessun giornale ha potuto ancora pubblicarne la fotografia. Si ignora anche dove sia nato, si ignora chi siano i suoi genitori: soltanto si sa che non ha più di ventidue anni, la medesima età della medaglia d'oro Marseille quando fu nominato la prima volta. Soltanto dicono le cronache che, all'età di sei anni, fece un lungo viaggio da Berlino a Teheran, dove il padre era incaricato di alcuni lavori. Da piccolo non faceva che sognare uccelli e aeroplani, prima ancora di saper scrivere li disegnava e diceva a sua madre che voleva davvero morire per diventare un angelo e avere le ali. Ancora non poteva immaginare che un giorno la sua patria gli avrebbe dato due velocissime ali perchè se ne servisse con fedeltà e amore, combattendo per il suo popolo.

4 «grandi capitomboli»

Da ragazzo si dedicò un pochino a tutti gli sport con una netta preferenza per due che sembrano fare a pugni tra loro: il calcio e la scherma. E anche fu rissoso, come ricordano le cronache dell'istituto di educazione politica e nazionale di Potsdam del quale fu allievo.

Intendiamoci bene, era rissoso nel senso buono. Ecco, se gli capitava di attaccar lite, non si faceva pregare e si vedeva chiaramente che ci gioiva un po' a darle e a pigliarle (ma ne dava molte di più di quante non ne pigliasse), però le brighe non andava a cercarle.

Da questa scuola passò a quella di aviazione, e lo scorso anno in primavera fece la sua comparsa al fronte ottenendo la prima vittoria aerea nel cielo di Karkov nel mese di maggio.

Da quel giorno ebbe inizio la gloriosa carriera dell'emulo di Marseille, proprio quando l'astro del compianto eroe, caduto nei cieli d'Africa, brillava di splendida luce.

Il soprannome di «cacciatore del Kuban», il sottotenente Ettel lo ha ricevuto dopo avere conseguito un massimo di vittorie senza precedenti: 68 aerei nemici abbattuti nel giro di 45 giorni. E tra questi 68 apparecchi una buona parte era di costruzione americana — *Curtiss, Air Cobra* e perfino *Corsair* — il che forse non ha particolare valore perchè i piloti di questi aerei erano russi, ma serve a istruire certi benpensanti che si dichiarano certi che gli americani non vogliono la vittoria del bolscevismo e che perciò da tempo non mandano più nulla all'armata sovietica.

Ettel è inoltre in possesso di un discreto primato: è stato abbattuto tre volte dall'artiglieria antiaerea. Siccome poi una volta anche un pilota russo riuscì a fargliela, sono quattro i «grandi capitomboli» che egli ha fatto dal cielo, uguagliando anche in questo il massimo di Marseille.

«L'ultima volta che sono stato abbattuto — racconta il sottotenente Ettel al "P. K. mann" Bohlscheid — ho dovuto atterrare "sulla pancia" proprio fra trincee tedesche e sovietiche. In modo che sono caduto dalla padella nella brace, perchè subito i russi hanno cominciato a tempestarmi con lanciabombe e mitragliatrici. Fui costretto a fare una volata attraverso il campo tutto gelato e quella volta ebbi occasione di ringraziare me stesso per la mia passione sportiva che tiene sempre i miei muscoli elastici e energici».

Questa è l'ultima tombola — come scherzosamente dice il sottotenente Ettel — e le emozioni, per quanto violente, sono durate poco. Ma la prima! Lo scorso anno nel mese di giugno, dopo la settima vittoria aerea, il sottufficiale Ettel era lanciato in caccia libera in zona nemica quando da cacciatore divenne selvaggina. Una muta di nemici lo assalì, lo avvolse in una nuvola di proiettili e tanto fecero che il giovanissimo soldato ad un certo momento sentì che in aria non c'era più modo di restare. Quando un aereo non può più restare in aria è evidente che deve venire giù. Però c'è modo e modo di prendere contatto con la terra. Cadere malamente, e quello che accade poi nessuno è mai venuto a raccontarlo per ovvie ragioni; buttarsi col paracadute, ma quando si è sulle linee nemiche non è eccessivamente prudente perchè la discesa è lenta e se uno riesce a cavarsela dal tiro a segno» ben difficilmente può evitare la immediata cattura con le conseguenze del caso; oppure tentare un atterraggio di fortuna avvicinandosi il più possibile alle proprie posizioni. Questa fu la forma di «caderé» prescelta dal sottufficiale Ettel. Però, malgrado la velocità del suo caccia, egli toccò terra una ventina di chilometri dietro le linee, in territorio sovietico. Gli sarebbe bastato rimanere per aria ancora circa tre minuti per avere la certezza di essere salvo. Invece...

3 minuti che son 4 giorni

Quei tre minuti durarono poi quattro giorni. Nutrendosi di cavoli presi nei campi, di foglie d'albero e di erbe, il giovanotto seppe tener duro per ben quattro giorni, rimanendo accuratamente nascosto. Nelle ore notturne, con estrema cautela, lentamente si avvicinava alle linee germaniche. Era guidato dal tambureggiare delle mitragliatrici e dalle vampe delle bombe che esplodevano sulle trincee.

Quattro giorni, novantasei ore di passione. Quando si sentiva vincere dal sonno, era preso da un pazzo terrore. E se russava? I suoi compagni di squadriglia lo pigliavano in giro per quel suo, diciamo, difetto, e benchè altri gli dicesse che era affatto inventato, tuttavia ora ne aveva un effettivo terrore. Se russava, qualcuno — un nemico — avrebbe potuto udirlo.

Comunque, russasse o meno, nei suoi brevi, affannosi riposi, il sottufficiale Ettel riuscì a ritornare alle linee.

«Che sei tornato a fare? — gli chiesero gli amici — ti avevamo organizzato un bellissimo funerale».

Ettel toccò ferro e andò di corsa in licenza per rimettersi dalla non indifferente emozione.

Poi altre tre volte, fu la controcarea *[sic]* russa a buttarlo giù. Una rabbia! Abbattere 120 piloti e farsi abbattere dagli artiglieri!

Questa è in breve la storia del ventiduenne sottotenente Ettel, del «cacciatore del Kuban». Una storia semplice, la storia di un altro del quale la fortuna si è innamorata.

«Porta sfortuna, alla fine, — dice Ettel — essere oggetto d'amore della signorina Fortuna. Bisogna stare attenti a non farle le corna, e volerle sempre bene, perchè se ti pianta...».

E tanto vuol bene, Ettel, alla sua Fortuna, che non ha neppure una fidanzata. Ma sì, un altro amore: la patria. Ma della patria neanche la Fortuna può essere gelosa.

Il giovane pilota ama l'allegra compagnia — continua a raccontare il «P. K. mann» Bohlscheid — un tempo ideale per volare, e molti apparecchi nemici nel cielo. Egli è molto benvoluto dalla sua squadriglia non soltanto per i suoi successi, ma perchè è un vero sportivo e un leale combattente.

Felice Bellotti

I minatori americani

Rottura dei negoziati per appianare il conflitto

Lisbona, 11 giugno.

Il conflitto minerario americano non accenna a terminare. Nei circoli del Sindacato minatori si è irritati per l'ordinanza del Governo portata a conoscenza degli interessati dal Ministro degli Interni Ickes, secondo cui il Governo, come direttore delle miniere, infliggerà l'ammenda di un dollaro per ogni giorno di sciopero a ciascuno dei 500 mila membri del Sindacato minatori. John Lewis ha detto che questa decisione è uno schiaffo sulla faccia degli operai e che provocherà nuove complicazioni. Egli ha anche criticato come destinato a causare nuovi disordini il progetto di legge governativo che vieta gli scioperi. Il «Congresso delle organizzazioni industriali», organizzazione operaia cui è a capo Philip Murray, ha telegrafato ai deputati e ai senatori chiedendo loro d'opporsi a questo progetto di legge, che è «un provvedimento punitivo contro i lavoratori patrioti». Infine si apprende che i proprietari delle miniere del Sud hanno informato ieri sera il Presidente della Conferenza dei salari che non parteciperanno più ai negoziati collettivi con i rappresentanti dei minatori. Il portavoce dei proprietari ha dichiarato che essi hanno presentato ricorso al Consiglio della mano d'opera di guerra perchè risolva il conflitto dato che le conversazioni sono giunte ormai a un punto morto e che perciò la loro presenza ai negoziati è diventata inutile.

Arresti in Argentina di agitatori comunisti

Buenos Aires 11 giugno.

L'ufficio stampa del governo ha pubblicato una nota ufficiale sull'arresto di numerosi comunisti. Secondo questa informazione numerosi ben noti agitatori comunisti sono stati arrestati nella capitale federale e nella provincia di Buenos Aires mentre distribuivano manifestini rivoluzionari.

Il servizio universitario del lavoro

Roma, 11 giugno.

Il regolamento del servizio universitario del lavoro per l'anno XXI, emanato dalla Segreteria dei Guf, stabilisce che tale servizio è affidato ad un ufficio del lavoro che deve essere costituito presso ogni Guf. Tale ufficio curerà il censimento, i rapporti con gli enti dell'impiego delle aziende degli universitari, nonchè la disciplina del lavoro. I turni di lavoro avranno una durata minima di 40 giornate lavorative, nel periodo che va dal 1° luglio al 15 settembre e consisteranno in lavori agricoli e in lavori nelle fabbriche. Per i reparti femminili, le universitarie che intendono spostarsi dalla normale residenza dovranno essere impiegate nella stessa provincia in modo che alla sera possano rincasare in famiglia. Le spese di viaggio, di vitto e di alloggio durante il lavoro saranno a carico dell'azienda presso cui gli studenti lavorano. Gli studenti, per i viaggi in dipendenza ai lavori agricoli usufruiranno della riduzione del 70 per cento.

Le operazioni di puntamento di un grosso calibro germanico (Foto D. V.)

Un discorso di Funk sulla politica economica tedesca

Lo sviluppo tecnico e industriale al servizio delle necessità belliche

Monaco di Baviera, 11 giugno.

Il Ministro dell'economia del Reich ha pronunciato un discorso sulla politica economica tedesca. Dopo aver richiamato l'attenzione sull'importanza di Monaco come elemento economico ha ricordato i tempi di cento anni fa. L'economista tedesco Federico List in quell'epoca pubblicò un suo libro sul sistema nazionale dell'economia politica nel quale considerava la nazione come il centro del pensiero economico e soltanto adesso dopo un secolo i suoi insegnamenti hanno trovato la loro realizzazione nella politica economica nazionalsocialista. Il grande Reich tedesco che List desiderava con tutto il fervore del suo patriottismo è stato ora creato da Hitler. Nella sua perspicacia List ha previsto il destino dell'Inghilterra che, secondo l'opinione da lui espressa cento anni fa, doveva o adattarsi ad una Europa unita oppure diventare vassalla dell'imperialismo economico nordamericano.

Il ministro ha parlato in seguito della nuova organizzazione economica tedesca affermando che l'istituzione delle camere economiche provinciali ha per scopo non solo di assicurare un'unica politica economica, ma anche quello di contribuire affinchè l'organizzazione delle camere si orienti verso le branche economiche dominanti nelle differenti province al fine di non creare una inutile organizzazione similare. Ciò che può essere raggiunto nell'economia da un lavoro pieno di responsabilità, mediante il razionale impiego delle iniziative e delle capacità professionali, sia da parte delle organizzazioni che degli uomini, è stato dimostrato al mondo dall'esposizione del ministro Speer in merito al successo senza pari della produzione tedesca degli armamenti. Anche il più scettico sarà persuaso della considerevole forza e del continuo aumento della potenzialità bellica germanica. Questa enorme forza economica è emanata dallo spirito nazionalsocialista. Il successo della nazionalizzazione tedesca non è stato ottenuto nè sul terreno della libera concorrenza nè con una produzione in massa e una meccanizzazione completa del lavoro simile ai metodi americani o a quelli bolscevichi, ma è stato esclusivamente raggiunto perchè tutta l'industria tedesca degli armamenti è stata riunita in una comunità unica di esperienze e di produzione per cui tutti gli acquisti e i progressi tecnico-organizzativi sono diventati patrimonio comune dell'industria e i suoi risultati hanno potuto così essere moltiplicati. La sana struttura dell'economia tedesca è stata mantenuta perchè la fabbricazione dei pezzi staccati ha potuto essere eseguita in grandi serie dalle piccole e dalle medie industrie le quali sono state quindi mantenute in gran numero e anche rafforzate.

La buona e giusta organizzazione come l'ha sviluppata l'indimenticabile dott. Todt e l'ha condotta a termine il ministro Speer ha avuto grande influenza su tale successo. I principi di questa organizzazione sono stati esemplari per il nuovo orientamento dell'organizzazione economica tedesca. Più la guerra dura e maggiori diventano naturalmente le richieste alla forza di lavoro dell'economia ma altrettanto più forte diventa la dinamica speciale dell'economia di guerra nazionalsocialista.

Il ministro Funk ha parlato in seguito della discordia monetaria tra inglesi e americani che dimostra in un modo particolarmente chiaro le profonde dissonanze esistenti nel campo nemico. Gli inglesi vorrebbero salvarsi dalla preponderanza degli Stati Uniti mediante una «moneta mondiale», mentre gli americani si basano essenzialmente e brutalmente sulla loro disponibilità aurea. Questa divergenza di opinioni lascia indifferenti le potenze del Tripartito poichè la moneta che non è stabilizzata sul lavoro e sulle realizzazioni di un popolo, sui prezzi e sui salari fissi, su una base di fiducia e di disciplina, non è che un organismo senza sangue.

Il ministro Funk ha terminato il suo discorso con un appello diretto all'economia della nazione affinchè essa impegni tutte le sue forze per aumentare ancora di più le realizzazioni finora ottenute per il conseguimento della vittoria.

I giapponesi mantengono una netta supremazia aerea

Nanchino, 11 giugno.

Il bollettino settimanale diramato dal Gran Quartiere Generale delle forze giapponesi in Cina dichiara che le forze aeree nipponiche hanno mantenuto l'assoluta supremazia sulle forze aeree avversarie.

Durante la settimana in considerazione, le forze aeree giapponesi hanno effettuato efficaci attacchi contro Liang Shan (provincia di Szechuan), Enshih (provincia di Hupeh), Chienou (provincia di Fukien) e Heng Yang nella provincia di Hunan.

Ultimatum di De Gaulle al generale Giraud

Lisbona, 11 giugno.

Il corrispondente della *Reuter* da Algeri dice che la giornata odierna è trascorsa senza che il conflitto dei generali fuorusciti abbia potuto essere composto. La crisi sarebbe stata aperta mercoledì a mezzanotte da una lettera rivolta dal generale De Gaulle al generale Giraud per dichiarargli che il suo progetto di riorganizzazione e di epurazione dell'esercito avrebbe dovuto essere accettato ad ogni modo. Questa lettera è stata considerata come una specie di ultimatum.

Provvedimenti disciplinari a carico di dirigenti sindacali dell'agricoltura

Roma, 11 giugno.

Il Ministro delle Corporazioni ha adottato provvedimenti disciplinari a carico dei seguenti dirigenti sindacali dell'agricoltura che hanno dimostrato scarsa sensibilità nella disciplina della mano d'opera occupata nelle operazioni agricole in corso: dott. Nicola De Marco, presidente della Unione provinciale dell'agricoltura di Brindisi, esonerato dalla carica; Lentini Francesco, dirigente dell'ufficio collocamento lavoratori dell'agricoltura di Brindisi, e Antonio Prete, fiduciario comunale dei lavoratori dell'agricoltura di Sampietro Vernotico (Brindisi), sono radiati dai quadri sindacali dell'agricoltura.

I viaggi sulle autolinee ed i trasferimenti estivi

Roma, 11 giugno.

In relazione alle vigenti disposizioni legislative che subordinano i viaggi e l'occupazione dei posti sulle autolinee extra urbane al rilascio di tessere di speciale autorizzazione da parte dei Comuni, il Ministero delle Comunicazioni non ha mancato di esaminare la situazione in cui verranno a trovarsi i viaggiatori che dopo avere ottemperato alle norme prescritte per i trasferimenti estivi, si recheranno nel periodo tra il 15 giugno e il 30 settembre 1943-XXI, dai Comuni di residenza annonaria ai centri di soggiorno o di cura unicamente serviti da autolinee extra urbane.

Nell'intento di facilitare tali viaggiatori, il Ministero ha stabilito di considerare, senza il ricorso ad altre formalità, valide nei loro confronti come autorizzazioni ad effettuare un solo viaggio di andata e ritorno sulle autolinee in parola, le Carte annonarie speciali che verranno loro rilasciate

Il viaggio delle navi bianche verso l'A. O. I.

Roma, 11 giugno.

Da alcuni giorni le quattro navi *Vulcania, Saturnia, Duilio* e *Giulio Cesare* hanno attraversato lo stretto di Gibilterra dirette alla volta dell'A.O.I. per imbarcarvi i connazionali colà rimasti. Questo è il terzo viaggio che il bianco convoglio compie per ricondurre in Patria coloro che sono stati sorpresi dalla guerra nelle terre dell'Impero. Il Ministero dell'A. I. ha provveduto a perfezionare e potenziare sia l'organizzazione di bordo sia le varie forme di assistenza affinchè confortevole risulti il lungo periplo a coloro, nella quasi totalità vecchi donne bambini infermi, che dovranno affrontarlo. Attraverso quest'opera si manifesta la cameratesca solidarietà della Patria verso quanti hanno dato alla nostra espansione coloniale il loro tributo di lavoro e di fede.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 11 giugno.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950.

Serie 9. Premio di un milione al buono n. 1.857.335; di lire 500 mila al buono numero 1.446.588.

Serie 10. Un milione al buono n. 1.702.727; lire 500 mila al buono n. 379.694.

Serie 11. Un milione al buono n. 875.288; lire 500 mila al buono n. 111.102.

Serie 12. Un milione al buono n. 1.506.266; lire 500 mila al buono n. 1.154.834.

Serie 13. Un milione al buono n. 893.712; lire 500 mila al buono n. 749.897.

Serie 14. Un milione al buono n. 1.672.057; lire 500 mila al buono n. 943.372.

Serie 15. Un milione al buono n. 1.653.524; lire 500 mila al buono n. 321.109.

Serie 16. Un milione al buono n. 1.883.725; lire 500 mila al buono n. 201.240.

Serie 17. Un milione al buono n. 190.588; lire 500 mila al buono n. 1.880.423.

Serie 18. Un milione al buono n. 1.570.676; lire 500 mila al buono n. 1.566.429.

Serie 19. Un milione al buono n. 413.043; lire 500 mila al buono n. 319.403.

I problemi del commercio discussi al Consiglio confederale

Riunione della Giunta dei coloni e mezzadri

Roma, 11 giugno.

Presso la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura si è riunita la Giunta esecutiva della Federazione nazionale dei coloni e mezzadri. Dopo varie deliberazioni, il Commissario della Federazione ha riferito in merito al problema dei contingenti stabiliti dai Prefetti per la consegna di uova ai centri di raccolta. Altro argomento trattato è stato quello per l'assegnazione di un uomo valido per ogni podere, con particolare riguardo a quelli organicamente costituiti per casa, stalla ed esercizio di industria poderali.

Si è riunito inoltre il Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei commercianti, presenti tutti i dirigenti della Federazione di categoria e i direttori dei servizi, per l'esame di importanti problemi. Prima di iniziare la seduta, il cons. naz. Dall'Orto ha commemorato il Presidente dell'Unione commercianti di Catania e i funzionari dell'Unione stessa caduti al loro posto di lavoro durante una incursione aerea nemica, ha avuto parole di vivo elogio per il fiero comportamento dei dirigenti e funzionari di tutte le Unioni che svolgono lodevolmente la loro attività nelle zone più duramente colpite.

Dopo la nomina dei nuovi componenti la Giunta esecutiva e il collegio sindacale e l'approvazione del conto consuntivo della Confederazione per l'esercizio 1942, il presidente Dall'Orto ha ampiamente riferito sull'opera compiuta negli ultimi mesi dalle direttive impartite, perchè l'azione del commercio si svolga conformemente ai principi del corporativismo fascista. Ha affermato che nelle assemblee tenute nelle singole province si è potuto constatare che i commercianti, nella grande maggioranza sono consapevoli delle necessità del momento e chiedono soltanto che siano eliminati dalle proprie file gli indegni.

Il presidente confederale ha intrattenuto quindi il consiglio sulla separazione dei compiti sindacali da quelli economici ed ha assicurato che la Confederazione non mancherà di realizzare questa precisa direttiva, pienamente rispondente all'indirizzo generale della dottrina sociale del Fascismo.

Nel campo dell'esportazione e dell'importazione anche un notevole lavoro è stato compiuto: le compagnie da 38 sono state ridotte a 15 di cui 10 soltanto con funzione di Enti accentratori.

Si è successivamente riunita la Giunta esecutiva confederale, la quale ha approvato il bilancio preventivo della Confederazione per l'esercizio 1943 e il riordinamento interno delle direzioni degli uffici, in modo da renderlo più aderente alle necessità organizzative delle categorie commerciali. I dirigenti sindacali del commercio, accompagnati dal presidente confederale, sono stati, quindi, ricevuti dal Segretario del Partito e dal Ministro delle Corporazioni.

(*Stefani*)

Cinque premi per studi sulla Corsica

Roma, 11 giugno.

L'Istituto nazionale di studi córsi di Pisa, presieduto dall'Ecc. C. Merlo, dispone di cinque premi di lire mille ciascuno, messi a sua disposizione dal conte prof. Prassitele Piccinini e intitolati al nome del di lui padre prof. Massimo Piccinini. I temi sono i seguenti:

1) Pasquale Paoli e l'opera sua fino a Pontenovo (1769);
2) Il movimento poetico córso odierno;
3) Saggio monografico su un dialetto della Corsica o una sintesi sulle parlate dell'isola;
4) La spedizione alpinistica Massimo Piccinini compiuta dai goliardi milanesi e l'opera del «Convivio»;
5) La Corsica e l'Oriente asiatico.

Il termine per la presentazione dei singoli lavori scadrà il 31 dicembre 1943 e i premi verranno assegnati entro il gennaio 1944 da una commissione di cui fa parte anche il rettore dell'Università di Pisa. I migliori lavori saranno pubblicati nella rivista *Corsica antica e moderna*.

Il Re riceve le credenziali del Ministro di Croazia

Roma, 11 giugno.

Oggi alle ore 10,30 la Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in udienza nel Real Palazzo del Quirinale l'Eccellenza il dottor Ante Nikaci che ha presentato all'Augusto Sovrano le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Croazia presso la Reale Corte. (*Stefani*)

Lombrassa Alto Commissario della provincia di Lubiana

Roma, 11 giugno.

Con R. Decreto in corso è stato nominato Alto Commissario per la provincia di Lubiana, a decorrere dal 15 corrente mese il cons. naz. dottor Lombrassa.

Richiamo alle armi degli assegnati ai servizi sedentari

Forti contingenti assegnati alla M. A. C.

Roma, 11 giugno.

Con provvedimento in corso verranno prossimamente richiamati alle armi i militari delle classi interamente richiamate che si trovano ancora in congedo perchè idonei a servizio condizionato (ex-servizio sedentario) sempre che non siano già considerati indisponibili per altro motivo. Una notevole aliquota del contingente richiamato verrà destinata a potenziare l'organizzazione della Milizia Artiglieria Contraerei.

Il cuore d'una popolana

Offre la collanina d'oro come pegno di fede nella vittoria

Novara, 11 giugno.

Nel vicino borgo di Cameri si è verificato oggi un episodio commovente che sta a dimostrare ancora una volta la fierezza e la fede profonda del nostro popolo nei destini della Patria. Durante una visita del Federale a una azienda industriale del luogo, dove egli aveva recato alle maestranze l'espressione di affettuoso interessamento del Partito, un'operaia si avvicinava al Gerarca, e con gesto spontaneo si toglieva dal collo una catenella d'oro con una medaglietta della Madonna e gliela porgeva dicendo: «Federale, tutto l'oro che avevo l'ho donato alla Patria durante le sanzioni. Non mi rimane che questo, e anche questo desidero donarlo alla Patria perchè si vinca». L'umile operaia si allontanava quindi senza dare il proprio nome, frammischiandosi alle compagne di lavoro, che in quel momento prendevano posto nei locali della mensa aziendale per consumare il rancio di mezzogiorno.

L'episodio toccante ha profondamente commosso gerarchi e dirigenti dello stabilimento presenti al fatto, tanto più che poi risultò trattarsi di una poverissima vedova di un operaio infortunato sul lavoro, e con un figlio a carico, che vive del proprio modesto salario settimanale.

Ragazzo ucciso da un trattore agricolo

Verona, 11 giugno.

Il ragazzo Modesto Euberti, di 11 anni, da Sandrà (Verona), mentre percorreva una strada di campagna, veniva travolto da un trattore adibito alla trebbiatura. Nell'incidente riportava la frattura della scatola cranica, per cui decedeva poco dopo.

CRONACA

Il compianto prof. Uffreduzzi commemorato dal prof. Stropeni alla Soc. Piemontese di Chirurgia

Nell'aula della Clinica alle Molinette, il prof. Luigi Stropeni, presidente della Società Piemontese di Chirurgia, ha commemorato il compianto Maestro prof. Ottorino Uffreduzzi. Le chiare ed elevate parole del prof. Stropeni hanno profondamente commosso il foltissimo pubblico, costituito in prevalenza da colleghi e da soci. La toccante riunione si è conclusa con un minuto di raccoglimento, alla memoria dell'illustre scomparso.

Il nuovo Podestà di Frossasco

Con R. Decreto il fascista Amerigo Bessone ha, in data 4 corrente, prestato il prescritto giuramento insediandosi nella carica di Podestà del Comune di Frossasco.

CINEMA

Sullo schermo: *Dente per dente*, di M. Elter.

Dente per dente sarebbe tratto da un più o meno omonimo dramma di Shakespeare, ma non è questo il caso di scomodare tale parentela, dato che si è talmente impallidita da diventare insignificante. E' rimasta una folta vicenda, ora ingenua, ora serrata, più o meno simile a quella del dramma, e il film la racconta con toni assai facili, ora corrivi, ora popolari, confondendosi fra molti altri film in costume, più o meno di secondo piano. Strana sorte dell'Elter, di doversi fare film poco convincenti, dopo aver esordito con *Sentinelle di bronzo*, che aveva suscitato più di una speranza. Sono fra gli interpreti Caterina Boratto, Nelly Corradi, Carlo Tamberlani, Lamberto Picasso, Memo Benassi, Loredana e Amelia Chellini.

m. g.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). — Ore 12,45: Musica varia — 13,40: Concerto della pianista Ornella Brega — 15,10: Musiche per orchestra dirette dal M.o Gallino — 18,10: Orchestra diretta dal M.o Barzizza — 17,15: Dischi di successo — 19,50: Gli avvenimenti sportivi di domani — 20,45: «Andrea Chénier» di U. Giordano, dirige l'autore — 23,15 circa: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 20,10: Banda dei Carabinieri diretta dal M.o L. Cirenei — 21,40: Musiche da film; orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini — 21,55: Musiche per orchestra dirette dal M.o Gallino — 22,5 circa: Musiche da camera italiane e spagnole — 23 circa-23,30: Orchestra diretta dal M.o Rizza.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile